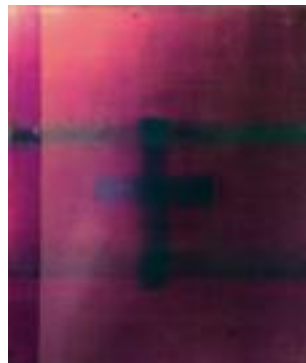


Roberto Ciaccio. Tenebre multimediali

Articolo di: Teo Orlando



[1]

L' **Istituto Nazionale per la Grafica** ospita nella sua sede di Palazzo Fontana di Trevi un'esposizione monografica dell'opera di **Roberto Ciaccio** proveniente dal **Kupferstichkabinett** (gabinetto di calcografie) dei Musei Statali di **Berlino**.

La **mostra, curata da Remo Bodei**, docente di filosofia alla Università di Los Angeles, presenta un *corpus* di **opere/matrici** (1990-2008) costituite da **monoprints, monotipi e grandi lastre di metalli** diversi (rame, zinco, ferro). L'esposizione ha come titolo **Leçons de Ténèbres/Le Son des Ténèbres** (vedi nota in fondo), tradendo la valenza filosofica insita nella dedica stessa a Jacques Derrida.

Alla mostra si ispirano **le partiture** per pianoforte di **Philip Corner** e di **Daniele Lombardi** che - *in prima assoluta* - sono state eseguite in occasione delle **serate inaugurali** (14 e 15 novembre). Anche **Antonio Ballista** ha suonato nella stessa occasione **brani scelti per pianoforte** in assonanza con le opere esposte e linguisticamente vicini alla poetica dell'artista.

Remo Bodei, nella sua brillante presentazione, ha sottolineato che **l'opera di Roberto Ciaccio** si situa tra il buio e la luce, tra il visibile e l'invisibile, tra ciò che è preciso e ciò che è vago, **tra le lezioni delle tenebre e le magie del colore**. In effetti, dato che la condizione della cecità può dipendere sia dall'eccesso di luce, sia dall'eccesso del buio, è necessario, per vedere adeguatamente, **abituarsi alla luce in modo graduale**. Come si desume dal mito platonico della caverna (uno dei più antichi della cultura occidentale), noi dobbiamo avere il coraggio di guardare tanto **l'idea del Bene**, della quale è **metafora il sole** (*The inconceivable idea of the sun* di cui parlava il grande poeta americano Wallace Stevens), **quanto l'oscurità della morte**, che è altrettanto inconcepibile.

Nel mito di Platone (contenuto nel VII libro della *Repubblica* e acutamente riletto da Martin Heidegger nel 1942 nel saggio *La dottrina platonica della verità*), **il sole diventa l'immagine dell'idea di tutte le idee**, mentre l'idea è semplicemente ciò che risplende di luce propria. Platone insegna una particolare forma di educazione che si concretizza in una sorta di "**tropismo**", ossia di modo di rivolgersi al mondo che guida **l'anima verso un'evidenza più elevata** di quella che si offre a chi è rinchiuso nella caverna come se fosse prigioniero del corpo e dei sensi. Ma, una volta usciti alla luce e conquistato il sole, **occorre ritornare al buio per esplorarlo con nuovi strumenti**.

Così **le lastre e le matrici** (che generano dei multipli di sé stesse sempre leggermente diversi, **riunendo l'unicità e la serialità**, quasi **contrapponendosi all'«auraticità»** benjaminiana dell'opera d'arte che non ammette duplicazioni) di Ciaccio ci mostrano, in un alternarsi di luci e di tenebre, un'intrinseca necessità. **La verità**, come ci ha insegnato Hegel contro la filosofia dell'indifferenza di Schelling (la famosa notte in cui tutte le vacche sono nere), **esige differenze di luci e di ombre**, perché non si offre soltanto nella luce dell'evidenza monolitica, ma

anche attraverso i contrasti chiaroscurati.

Le **opere di Ciaccio** si pongono appunto sulla **soglia mobile di transizioni infinite**, alludendo al sole inguardabile (in ciò simile a Barnett Newman e ai pittori americani del sublime). Come se la luce imprigionata nelle lastre rinviasse metaforicamente alla luce invisibile assorbita dal buio e dall'oscurità, **dall'abissale presenza del Sacro**, riguardato da lungi come una sorta d'inquietante *Terra promessa*.

Le sue opere sono piuttosto **all'insegna del sublime** che del bello estetico, perché **rifiutano la perfezione delle forme** e intendono rendere visibile l'invisibile e presente l'impossibile. È però un **sublime immateriale**, ottenuto con mezzi minimali, che sfruttano le sfumature del blank nei colori o nei suoni: attraverso i suoi rinvii si manifesta il freudiano **ritorno del rimosso** (*Wiederkehr des Verdrängten*). Questo si verifica per mezzo di tracce che sulle lastre rievocano una spettrale testimonianza di gotico sapore. Sono quasi dei **revenants** (titolo di una sua mostra del 2006 a Berlino), che ritornano **depotenziati dal passato**, ma non completamente cancellati, disponendosi su uno spazio bidimensionale e suggerendo al contempo la terza dimensione della profondità e la quarta dimensione del tempo. Ricordano in qualche modo i *cronotopi* à la Minkowski, **incorporando la memoria del passato, l'intuizione del presente e la speranza del futuro**.

All'arte *quasi-pittorica* di Ciaccio si associa una **dimensione musicale** che si trova espressa sia nei brani del successivo concerto, sia nelle sue opere, se è vero, come ha osservato Jean-Luc Nancy: "*qualcosa di musicale fluttua attorno alla pittura molto di più di quanto qualcosa di pittorico non si disegni attorno alla musica*". Ad esempio in **Kandinsky i colori vibrano come suoni** in una continua fantasmagoria di mutamenti. E in Ciaccio **le lastre-matrici diventano quasi partiture** in cui lo spazio sembra dissolversi nel tempo, in un risuonare (anche nel senso della *différance* di Derrida, del differire e spostare) di vibrazioni e di dissonanze.

I **cromatismi della tastiera del pianoforte** ci hanno poi quasi trasportati dentro l'esecuzione di **Ténèbres: Lessons and Light**. Philip Corner ha saputo servirsi delle potenzialità anche percussive dello strumento per distillare **suoni in bilico tra ripetizione e improvvisazione**, silenzio e rumore.

Più "convenzionale" è stato il programma eseguito da **Antonio Ballista**, che ha interpretato brani di **Olivier Messiaen, John Cage e George Crumb**. Di particolare effetto si è rivelato il brano di Messiaen, *La parole toute-puissante*, tratto da una suite ispirata alla vita di Gesù bambino (*Vingts regards sur l'Enfant Jésus*), è un tema monodico costruito su tre grandi motivi sfociando poi in un grave ostinato ritmico, ricordando insieme un **tam tam tribale e i rintocchi cupi** di una lugubre campana.

Infine, **Daniele Lombardi** ci ha proposto **il brano forse più sperimentale, Le Son des Ténèbres**, per pianoforte preparato e amplificato, accompagnato da live electronics. Una partitura quasi minimalista, che però rimanda a una **dimensione multimediale**, in grado di combinare le sonorità reiterate emesse dallo strumento **con le superfici di Ciaccio** intese come *work in progress*, in una continua dialettica tra visione e ascolto.

N.d.A.. Si noti che nella fonetica francese le due espressioni a livello di pronuncia sono equivalenti. Il titolo *Leçons de Ténèbres* è tratto da un'omonima composizione di François Couperin, ripresa anche dal filosofo Roger Caillois per un suo libro.

Pubblicato in: GN2/ 18 novembre 2 dicembre 2008

SchedaAutore: Roberto Ciaccio

Titolo completo:

Le Son des Ténèbres

Opere 1990-2008

Palazzo Fontana di Trevi

14 novembre - 14 dicembre 2008

Roberto Ciaccio. Tenebre multimediali

Publicato su gothicNetwork.org (<https://www.gothicnetwork.org>)

Anno: 2008

Vedi anche:

[Roberto Ciaccio](#) [2]

[Istituto per la Grafica](#) [3]

Articoli correlati: [Poe. Ditirambi di musica oscura](#) [4]

- [Arte](#)

URL originale: <https://www.gothicnetwork.org/articoli/roberto-ciaccio-tenebre-multimediali>

Collegamenti:

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/roberto-ciaccio>

[2] <http://www.robertociaccio.com/>

[3] <http://www.grafica.arti.beniculturali.it>

[4] <https://www.gothicnetwork.org/articoli/poe-ditirambi-di-musica-oscura>